ELOGIO

DI

ANTONIO BROGNOLI

BRESCIANO

BRESCIA
PER NICOLO BETTONI
MDCCCVII

ELOGIO

PRONUNCIATO

IL GIORNO XXX APRILE MDCCCVII

NELLA SEDUTA PUBBLICA

DELL' ACCADEMIA

DI SCIENZE, LETTERE, AGRICOLTURA ED ARTI

DEL DIPARTIMENTO DEL MELLA

DAL CONSIGLIERE

GIO. BATTISTA CORNIANI

PRESIDENTE DELLA MEDESIMA

A SUOI CONCITTADINI

I FRATELLI BROGNOLI

L' amarezza recataci dalla perdita dell' amatissimo nostro Genitore fu, cari Concittadini, mitigata non poco, essendo da voi pure compianta; e questo nuovo non dubbio pegno della vostra singolare affezione verso di lui, obbliga tutta la nostra più sensibile riconoscenza.

Il celebre Signor Consigliere Gio. Battista Corniani dopo di averne tessuto l' Elogio, che come Presidente di questa Accademia pronunciò in pubblica apposita Sessione, volea egli stesso consegnarlo ai torchi: ma conoscendo noi l' amabilità del di lui carattere, abbiamo osato di fargli un' officiosa violenza, ed egli ci fu cortese del suo manoscritto, lasciandoci così la compiacenza di offerire a Voi, ed a Lui col pubblicarlo un debole attestato della nostra indelebile gratitudine.

A Voi perciò lo presentiamo, e con esso alcune Poesie che da valenti Poeti ci furono, in sì dolorosa

circostanza, gentilmente favorite, lusingandoci che non isdegnerete questo tributo di figliale affetto verso un tenero Padre che tanto ci fu caro.

ELOGIO

E Antonio Brognoli, nome caro alle Lettere, non avrà un lodatore? egli che ha coronata di lodi la memoria di tanti uomini benemeriti delle Lettere? E non l'avrà nella sua patria, al cui splendore e vantaggio rivolse il cuore e la penna in tutto il lungo corso della sua vita? E non l'avrà in questa dotta Adunanza, a cui consacrò l'estreme sue letterarie fatiche, e parve rivivere nel seno di essa, e riacquistarvi il vigore e lo spirito degli anni suoi giovanili? Si riconfortino però i molti e giusti estimatori dell'illustre Defunto. Non avverrà che manchi un encomiatore alla di lui virtù. Voi cortesi Ascoltanti, me vedete accinto già alla bramata intrapresa. Dovete temere piuttosto che il mio dire non adegui i suoi pregi, digiuno siccome egli è d'ogni splendor di eloquenza. L'argomento però non di rado nobilita ed abbellisce il discorso. Io mi lusingo quindi

che la semplice istorica narrazione delle molte qualità esimie, di cui fu dotato l'Accademico, del quale or deploriamo la perdita, anche senza aver d'uopo dei lenocinj dell'arte riceva un conveniente ornamento dalla sola dignità del soggetto. Sì, egregio Spirito! non i talenti del dicitore poveri e stanchi, ma la tua sola virtù chiama il fiore de' Cittadini ad ascoltar le tue lodi nella celebrità di questo giorno. Se alcuna cura di quaggiù giunge a penetrar nella pace de'trapassati, io sono certo che gioirai mirando raccolti ad onorare la tua memoria superstite qui il dotto Liceo mantenitore e propagatore degli scientifici lumi; qui i vigili promotori e custodi della civica prosperità; qui il saggio Prelato moderatore del pari ed esempio del Ceto Ecclesiastico; e qui per fine l'esimio Cavaliere Prefetto, che colla perspicacia dell' ingegno e colla magnanimità del suo cuore è assiduamente intento a fabbricare la felicità di quella patria, che fu sempre l'oggetto della tua più viva predilezione. (1)

Da Famiglia per nobiltà e per dovizie tra le Bresciane distinta trasse ANTONIO BROGNOLI i natali il dì 21 Dicembre dell'anno 1723. (2) Nella letteraria carriera egli ebbe ad iniziarsi ne' Collegi di Brescia, di Milano, e di Parma. Non contento di percorrere l'or-

dinario stadio degli scolastici studj, qui volle anche applicarsi alle leggi, ed in singolar modo alle Matematiche, avendone per institutore il P. Jacopo Belgrado celebre individuo della estinta Compagnia di Gesù.

Compiuto il corso della elementare istruzione, e ritornato in patria nell'anno 1743, egli non si abbandonò allo scioperío, nè ai lubrici dissipamenti, siccome è consueto stile della maggior parte dei giovani, i quali sciolti dal freno della educazione de'Collegi abusano di una libertà mal'intesa.

Proseguì il Nostro Brognoli ad occuparsi indefessamente nel fare acquisto di utili cognizioni, e segnatamente nel coltivare l'italiana poesia, che in un leggiadro ingegno è frutto quasi spontaneo della fervida età, e ne diviene in pari tempo ornamento. Era egli dotato dalla natura di una felice disposizione al verseggiare, che perfezionò dappoi coll'assidua lettura delle opere de' più riputati Maestri del Toscano Parnaso. Una fortuuata combinazione concorse ad alimentare il di lui poetico genio. Fioriva allora in questa Città uno scelto drappello di gentili spiriti felici cultori delle Muse, e tra essi ci piace di nominare Durante Duranti, Marco Cappello, Francesco Torriceni, Carlo Scarella, de' quali non poche leggiadre Rime non sono spente

ancora nella memoria de' posteri. Vivevan tra loro in amichevole familiarità dolcemente cementata dalla somiglianza degli studj e dalla bontà de' costumi. Non conoscevano rivalità animati soltanto da generosa emulazione. Cercavano di avvantaggiarsi sopra i compagni, con iscriver meglio che per lor si potea, non con biasimare quanto altri scrivevano: anzi con lealtà scevera da ogni artificioso egoismo si ajutavano reciprocamente con sensati consigli, e s'incoraggiavano con ingenue lodi. In questa società geniale entrò con trasporto di gioja il N. Brognoli, e ne adempì esattamente gli affettuosi e pregevoli officj. Gli autografi delle sue lettere e poesie riboccano di tenere espansioni di cuore, di cognizioni liberalmente comunicate, di fervido impegno verso gli accennati suoi Amici. (3) Si serbava tra essi costante questa vicendevolezza di concordi affetti, poichè ciascuno amava le lettere per se stesse, e non per la smania di far parlare di se, vizio de' cuori freddi e rigonfj di vano orgoglio. Dolci rimembranze della mia prima età! tra voi mi traluce alcun barlume di quegli anni felici, in cui l' influenza di questa brigata eletta si diffondea sopra quasi tutte le adunanze delle gentili persone, le quali amavano d' intertenersi di poesia e d' arti liberali.

Divideva Antonio il suo culto tra le are delle Muse, e le are d'Amore, che l'uno e l'altro non era disconvenevole alla sua giovanile vivacità. (4) Agl'idoli vagheggiati dalla sua fantasia offeriva gl'incensi, che gli somministravan le Muse, siccome fu solito vezzo de' verseggiatori segnatamente italiani.

Pervenne finalmente alla meta degli onesti suoi desiderj, dando la mano di sposo nell'anno 1748 a Lucrezia Lupatini ultimo germoglio di nobile ed agiata prosapia.

Non sì tosto il Brognoli giunse all'età dalla legge prescritta, onde assumere per così dire la toga virile, che la Patria lo innalzò alle sue primarie magistrature. Segnalata fu sempre la sua carità verso la Patria. Quindi essa quasi non mai lo lasciò inoperoso. Nei più difficili tempi e nelle più spinose emergenze impiegò sempre le sue vigili cure nel promovere e mantenere nel di lei seno la tranquillità, l'abbondanza, la floridezza. (5)

Ma oltre questi essenziali vantaggi vi ha un altro genere di prosperità sommamente pregevole alle nazioni. Questa è riposta nel dirozzar gli animi, nell'istillar loro il gusto pei piaceri dello spirito, nel renderli sensibili alle attrattive del bello.

Io non ripeterò i prodigj della Musica vantati dall'antica Grecia, e per noi maravi-

gliosi e quasi incredibili. E' però fuori di dubbio, che questa bell' arte non solo alletta, ma ingentilisce lo spirito. Amatore di essa il Senatore Bertucci Dolfin, venuto nell' anno 1757 a reggere questa Città, si studiò d' alimentarne in essa e di estenderne il genio coll' istituzione di un' Accademia di Filarmonici. Per la inaugurazione della medesima stese il Brognoli una Cantata, nella quale rappresenta Brescia, che si rabbellisce e si avviva al dolce incanto della nascente melodia (6).

Nell' anno 1760 fu successore al Dolfin nel reggimento della nostra Provincia il Cavaliere Pier Andrea Cappello. Questi aveva già sostenute le funzioni di ambasciatore della Repubblica Veneta presso le più ragguardevoli Corti di Europa. Un celebre Scrittore annoverò il Cappello tra i rari ministri che seco traevan le Muse a rallegrare la contegnosa Diplomatica. Egli recò anche tra noi la sua magnanima disposizione di favorire ed animare gli svegliati ingegni cultori delle ottime lettere. Tra questi eminentemente distinse il N. Brognoli, il quale in compenso gli offerì ingegnose e splendide lodi in un leggiadro Poemetto in ottava rima intitolato appunto *La Lode*. Da questo componimento prese occasione un accreditato Giornalista di pro-

porre a modello de' giovani Cavalieri il Brognoli, il *quale fuggendo l' ozio vergognoso, e i frivoli piaceri tanto accarezzati da pari suoi, avea rivolto l' animo alle scienze, ed alle belle arti* (7). Sì alta era la estimazione, che avea di lui concepita il chiaro Mecenate da noi mentovato, e tanta la compiacenza, che dalla sua familiarità ei ritraea, che mal sapeva dal suo fianco dividersi, e quindi avea data opera, perchè dall' autorità del Senato gli venisse destinato Assistente con luminoso carattere nella Ministeriale carriera. Ma non vi accondiscese il Brognoli. Egli era troppo amatore della sua patria.

Gli porse questa nuova opportunità di esercitare il suo talento nel seguente anno 1761. Una scelta schiera di Dame, e di Cavalieri si accinse a rappresentare *la Sara in Egitto* Tragedia del P. D. Francesco Ringhieri. Volle il Brognoli ricreare la severità di Melpomene frammischiandovi i pungoli di Talia. Scrisse quindi uno scherzevole Intermedio per Musica, in cui introduce a ragionare la Moda, il Senno, ed il Capriccio. I suoi bei versi furono modulati con molta grazia, e maestria (8).

Brescia vide sorgere altra splendida occasione di pubblico trattenimento nel Carnovale dell' anno 1766. Si concertò una solazzevole giostra. Grandiosa ne fu la pompa:

468

grandiosi i conviti e le feste che accompagnarono il solenne torneamento. Ma il miglior condimento di questo spettacolo furono le vaghissime Ottave, con cui il N. BROGNOLI lo celebrò. Egli spruzzò le lodi di que' giocosi Paladini di un sale dilicato, che non desta puntura, ma pizzica però con dolce solletico. I suoi versi risuonavano nelle bocche di tutta la culta gente, ed alcuni di essi si rammentano ancora (9).

A quest' epoca ei diede compimento ad altro lavoro poetico di maggior mole. Egli lo aveva intrapreso a fine d' intertenere un erudito crocchio, che ragunavasi presso il Conte Gio. Maria Mazzucchelli, che allora viveva a gloria non men di Brescia che dell' Italia. Mirò con esso ad apportare non solo diletto, ma utilità ancora ad ogni classe di persone, poichè ne trasse il soggetto da quella scienza, la quale

> *Æque pauperibus prodest, locupletibus aeque.*

In questo Poema, che intitolò *Il Pregiudizio,*

> Ei co' dardi Febei persegue, e fere
> Le larve, e i mostri che feconda, e crea
> La ingannatrice opinion tiranna.

Così io determinai di esso il carattere in alcuni versi, che già da lunghi anni vider la luce (10).

Il grande Ariosto, che sì vagamente incarnò le fattezze ideali della discordia, della fraude, del silenzio ec., gli presentò un eccellente modello, onde personificare gli enti morali, che sono gli Attori dell' enunciato Poema. Egli francamente calcò le tracce di tale insigne Maestro, non solo nel delineare le immagini, ma in abbellirle ancora con felicissime Ottave. La pittura delle virtù e de' vizj rivestiti di forme e di vita mediante i fantasmi della poesia acquistano la maggiore energia onde improntarsi durevolmente ne' cuori degli uomini.

Questo filosofico Poema venne accolto con universale aggradimento ed applauso in Italia e fuori anche de' suoi confini (11); anzi mi è occorso non ha guari di leggere con indicibile mio compiacimento, che sia stato voltato pur anco in Inglese (12), ed esso è ben degno di parlare la lingua di una Nazione, che ama di essere pensatrice, e profonda anche in poesia.

Nell' anno 1770 si ridestò ne' Bresciani il talento di ricomparir sulle scene. Fu scelta a rappresentarsi *l' Olimpia* Tragedia di fresco uscita dalla maestra penna dell' al-

lora fiorente Voltaire. Venne incaricato il BROGNOLI di lavorarne la traduzione italiana, cio ch' egli anche esegui in modo maraviglioso. Si potrebbe a mio credere proporre questa versione qual perfetto esemplare dell' arte di ben tradurre. Fedele all' originale ei ne serbò tutto lo spirito e l' energia degli affetti, ma interamente lo ammantò della proprietà e delle grazie natie della toscana poesia, così che questa versione potè sembrare un originale ella stessa (13). Ebbe la cautela di tessere il meccanismo de' versi di frequenti spezzature a fine di renderne più naturale e più patetica la declamazione. Le sue fatiche furono secondate dall' abilità de' nobili Attori, e l' Olimpia riuscì uno spettacolo, che tanto per la eccellenza, quanto per la splendidezza della rappresentazione poteva essere degno di una fioritissima Capitale.

L' amor della patria, che infiammò sempre l'animo generoso di ANTONIO, fu il principio e la meta eziandio de' più maturi suoi studj e delle sue più gravi lucubrazioni.

I disastri e le angustie sostenute da' popoli per mantenere la pubblica fede ornano i loro fasti della gloria più risplendente. Petilia e Sagunto si annoverano ancora tra le meraviglie della Storia Romana. Il fatto, che più onorò la virtù de' Bresciani, fu la loro

eroica difesa a rincontro delle feroci e reiterate aggressioni dell'esercito del Duca di Milano Filippo Maria Visconti guidato dal suo Capitan Generale Nicolò Fortebraccio volgarmente detto il *Piccinino.* I nostri Istorici per dire il vero non hanno passati in silenzio sì segnalati conflitti, ma imperfette ne appariva-no le narrazioni e le notizie vere frammiste erano alle favolose. Disotterrò il BROGNOLI da pubblici Archivj una voluminosa serie di documenti. originali, i quali a lui servirono di guida e di appoggio onde tessere per così dire il giornale di quel memorabile assedio. Ei ci dimostra con prove ineluttabili, che abbandonata Brescia dall'esercito Veneziano, rimase la sua salvezza raccomandata al solo coraggio de' Cittadini nelle mortali strette, che pel corso d'oltre due anni la crucciarono aspramente, anzi ad ogni momento la minacciaron d'eccidio, cioè dal principio del 1438 sino al fine 1440.

Egli ne accerta che diroccata dalla nemica artiglieria una parte delle mura della Città, i petti intrepidi de' Bresciani ne riempiono il vacuo, che il sesso più debole offre anch'esso prodi difensori alla patria, e che i più schifi animali somministrano misero vitto alla Città affamata, ma non mai vinta. Alla copia ed esattezza delle notizie unì il BROGNOLI la no-

biltà de' sentimenti e la vivacità dello stile che talvolta divien parenetico, e tende ad eccitare i suoi Concittadini ad emulare la virtù de' loro Progenitori (14).

Non si contentò il Brognoli di far brillare a nostri occhi lo splendore delle guerresche imprese: gli piacque di raccomandarci altresì, e forse con maggior energia, di procacciare a noi stessi l' acquisto di quelle pregevoli qualità, che abbelliscon la pace, rendono amabile la società, e luminosi di permanente gloria non solo i paesi, ma i secoli. Erano quest' arti care al suo cuore, e considerando, che ad eccitar gli animi più dei precetti vaglion gli esempj, divisò di presentarci le immagini de' nostri Concittadini, i quali coltivarono con felici successi le scienze e le lettere, e che allora erano di già trapassati, ma ch' egli tutti conobbe, ed apprezzò viventi. Di molti egli ha tessuto un ampio elogio; d' altri in più breve limite ei le notizie ristrinse. Si vede con maraviglia in quest' Opera, che vaste erano le cognizioni del N. Brognoli, poichè si estendono nelle più variate ramificazioni dello scibile. Quanti e quali fossero i suoi lumi nelle Scienze Fisiche e Matematiche, apparisce dagli Elogi del P. Fortunato da Brescia, del P. D. Ramiro Rampinelli, del Conte Francesco Roncalli, del Conte

Gio: Battista Soardi, e del P. Gio: Battista Scarella, ove ampiamente rileva i principali pregi delle loro Opere, e viene per così dire a formare una specie di filosofica analisi del loro genio. Un dovizioso capitale di erudizione e sacra e profana e attinta ai fonti d'Atene e di Roma spiega egli poi ragionando del Canonico Paolo Gagliardi, dell'Abbate Filippo Garbelli, di Francesco Torriceni, del Conte Gio: Maria Mazzucchelli. Finalmente un finissimo gusto della più dilicata poesia lo accompagna nel tessere le lodi del Conte Durânte Duranti, dell'Abbate Marco Cappello, del Conte Orazio Calini, e della Dama Fenaroli, che fu si può dire la nostra Saffo. Questo campo ubertoso offerì alla penna del N. Brognoli un'ampia ricolta, poichè nella massima parte de' soggetti da lui scelti a celebrare abbondarono non solo gli ornamenti dell'ingegno, ma eziandio i pregi del cuore, così che ei fu in grado di presentare nelle immagini da lui delineate preclari esempi di moltiplice e varia virtù. Quindi la lode, che il giovane Plinio attribuì a Capitone, si può a più forte ragione applicare al N. Brognoli, poichè Capitone si limitò ad onorare la memoria di un solo virtuoso Romano, dove il Brognoli di tanti suoi valenti Concittadini eternò la virtù: *Scias ipsum*

plurimis virtutibus abundare, qui alienas sic amat (15).

Tre anni dopo la pubblicazione di questi Elogi, vale a dire nell' anno 1788 seguì la morte del Conte Bartolommeo Fenaroli. Brescia ebbe in lui a deplorare la perdita di un validissimo presidio, e il Brognoli quella di un tenero amico a lui avvinto dalla conformità degli studj e de' costumi, e da quella ancor della età. Non volle il N. Elogiografo, ch' ei rimanesse defraudato de' meritati postumi encomj, e pubblicò un' Appendice agli Elogi Bresciani, in cui, com' egli stesso si esprime, *giudicò suo dovere di non tralasciare di presentare a suoi Concittadini* il Fenaroli, *qual vero modello di letterato Cavaliere, di provvido Padre di famiglia, di zelante amator della patria, di sagace Filosofo, e di perfetto Cristiano*.

Il Brognoli in questo suo scritto si annuncia oramai logoro dagli anni e inetto e svogliato a protrarre più in lungo le sue dotte vigilie. Ma convien dire che la morte dell' amico avesse gittata un' ombra nera di tristezza e di lutto nel di lui spirito, che in quel momento il rendesse fuor di misura abbattuto e diffidente di se medesimo. Imperciocchè ad onta della manifestata sua trepidazione non fu in verun modo sterile la di

lui vecchiezza, anzi ei non produsse mai tanta copia di frutti, come dopo quest' epoca. Per dire il vero non si accinse quindi poi a lavori di lunga indagine, come in passato, ma non lasciò giammai oziosa la penna. Invocò le Muse ora per piangere i tristi eventi, ora per rallegrarsi de' lieti che andavano accadendo alle persone a lui care, ed ora eziandio per aggiugnere grazia e lepore a scherzi innocenti spruzzandoli di attica urbanità. Intraprese anche una vicendevole gara di Rime leggiadre colla bella Musa del Brembo Paolina Grismondi poeticamente conosciuta sotto il nome di *Lesbia Cidonia.* In una vaga Anacreontica ei si paragona ad un lumicino, che privo di alimento è presso ad estinguersi, ma le scintille elettriche, che partono da begli occhi di Lesbia, lo ravvivano e lo riaccendono un poco (16). I detrimenti della età senile però sono in lui querele vuote di senso, poichè contraddette dal fatto. I suoi componimenti brillano tuttora abbelliti di poetica luce sparsa anche di scientifici lampi, che colpiscono la mente con pari eleganza e chiarezza (17). Questa perenne attitudine al leggiadro poetare ei la spiegò segnatamente in alcuni argomenti, che avevano per iscopo la gentilezza e la grazia (18). Giunsero essi a destare la maraviglia anche in un insigne

poeta di lui più annoso, che a ragione dalla comune fama si appella il Nestore dell' Italiano Parnaso. Ciascun ravvisa a questi tratti il celebre Bettinelli. Egli non seppe trattenersi dal pubblicare le lodi del non invecchiato poetico valore di Antonio in quelle sollazzevoli Lettere sugli Epigrammi, ch' egli indirizzò appunto alla sopralodata Lesbia Cidonia (19).

Se il Brognoli dimostrava illesa la vivacità del suo ingegno nei non interrotti omaggi, ch' egli prestava alle Muse, ne spiegava in pari tempo la profondità e la forza spaziando incessantemente ne'fruttiferi campi delle scienze più gravi. Ei ne delibava variamente le cognizioni in un' assidua lettura, e con intensa meditazione dipoi le convertiva in succo ed in sangue. A fine di più agevolmente ridurle in nutrimento vitale, ei deliberò di affidarne i risultati alla penna, e quantunque non si accingesse a tale esercizio, che in età già provetta, questo Schediasma era già cresciuto alla mole di quattro volumi, ch' egli intitolò *I miei pensieri*.

Noi abbiamo osservato già, che negli Elogi da lui scritti risplende l' ampiezza del suo intendimento in differenti generi di dottrine. Ma il di lui sapere enciclopedico campeggiò vie maggiormente in questi *pensieri*, ne' quali

segnava rapidamente il giornaliero corso delle sue scientifiche idee. Cosmogonía, Fisica, Politica, Morale, Erudizione qui si veggono accumulate con mano sicura non in ordine sistematico, ma cronologico. Qual intimo soddisfacimento io provai nel ravvisare presente agli occhi miei la tavola istoriata della feconda sua mente!

Tanta ricchezza e venustà d' ingegno aveasi in sommo pregio da suoi Concittadini, com' era ben giusto. Ei diveniva l' organo di ogni pubblica autorità in tutte quelle occasioni, nelle quali si richiedea maturità di pensare e attitudine di acconciamente scrivere (20).

La cura poi e la direzione di quelle instituzioni, che aveano per oggetto le Lettere, o l' Arti, erano quasi assiduamente all'illuminato di lui zelo affidate. Ei fu lungamente Prefetto della Civica Quiriniana Biblioteca, Reggente dell' Accademia degli Erranti, Preside di quella di Scienze e d' Arti eretta tra noi per sovrano Decreto del Veneto Senato.

Acchetate alquanto le tempeste bellicose e politiche di questi ultimi tempi, sorse finalmente questa Società dotta sotto gli auspicj favorevoli del Governo persuaso, che dalle poste radici pullulassero germogli vigorosi e pingui d' umor grato e salubre. Ottuagena-

rio era il Brognoli, allorchè vi fu ascritto; e ad onta della sua decrepita età non intralasciò quasi mai d'intervenire alle Accademiche ragunanze, anzi le rallegrò non di rado con parti d'ingegno leggiadro, e ben lontano dal risentire l'infievolimento, che seco traggono d'ordinario i freddi anni senili. Ei pronunciò in questo nostro ceto un lepido Poema vaghissimo sopra le vicende del Cappello. Descrisse in esso scherzosamente le variazioni della forma di questo arnese suggerite agli uomini dalla utilità, dal comodo, dalle circostanze militari e politiche, e alle donne dalla vanità, dal capriccio, dal desìo di piacere. Ordì inoltre a ricreamento delle nostre sessioni un corso di leggiadre Favolette, nelle quali egli abbiglia la sana morale cogli addobbi e colle grazie della facile poesia (21). Seppe egli poi intrecciar gli argomenti di diporto con quelli di utilità e di ammaestramento, e ci fece gustare gli eruditi suoi pensamenti intorno ai Cosmologici più rigogliosi sistemi.

I proseliti della moderna filosofia non hanno dimostrata molta persuasione intorno all'origine assegnata da Mosè all'Universo. Hanno essi posto il cervello a lambicco a fine d'investigare una più plausibile spiegazione della primigenia formazion delle cose. Se

mai si avverò la sentenza di Marco Varrone, che *nemo aegrotus quidquam somniat, quod non aliquis dicat Philosophus*, essa si verificò appuntino ne' mal augurati disegni de' nuovi architetti della gran fabbrica del mondo. Comparvero essi sgangherati a segno da provocar le irrisioni dello stesso Voltaire, che non fu certamente un appassionato fautor di Mosè (22). Osserva il N. Accademico, che anche in linea di buon senso trionfa la Genesi di tutti i moderni Romanzi di Cosmogonìa.

Io deggio in ora rammentare con amarezza il momento, in cui il N. A. per l' ultima volta fece ascoltar la sua voce tra queste mura. Giacea afflitto da infermità l' egregio Capo dell' Accademia mio precessore, allora che venne nello scaduto Agosto a ricorrere l' annuale pubblico congresso della medesima. Ei destinò a compiere le funzioni di Presidente il Brognoli, il quale con somma modestia attribuì alla sola vecchiezza l' onor della scelta, facendone ricadere la lode sul promotore, mentre dimostrò, ch' era indizio di umanità, e di virtuoso costume l' onorare l' età senile.

Intenerì gli ascoltanti questa patetica sua allocuzione, in cui parea che tralucesse il presagio del suo ultimo fine, il quale dopo

il corso di pochi mesi ebbe pur troppo il suo avveramento.

Lottava in lui la gravezza degli anni colla vigorìa della sua complessione. Ma sopravvenne un tristo evento, che ne sturbò l'equilibrio. Nel passato Dicembre gli rapì la morte il suo figliuol primogenito. Chiunque ha provate le angosce della separazione dai più cari oggetti del proprio affetto, agevolmente comprenderà che simili atroci colpi influiscono ancora a viziare le molle fisiche dell' umano individuo. Visibile fu lo stato di decadenza, e di sfinimento, in cui allora traboccò il Brognoli, fin che nel giorno 13. Febbrajo del corrente anno 1807, con mirabile intrepidezza, e cristiana rasseguazione passò agli eterni riposi.

Non fu Antonio Brognoli un solitario accigliato studente. Ripartì il suo tempo tra i libri e la società. Rinvenne in essa i suoi doveri e i suoi piaceri. Adempì i primi con esattezza, gustò con innocenza i secondi. Lealtà, candore e fede primeggiarono nel suo sociale carattere. Non dissimulò giammai la verità, ma questa non gli partorì odio, poichè si scorgeva essa procedere da animo retto e sincero, e non roso da malignità, nè da invidia, che mai non conobbe. Non fu mai avaro di lodi al merito, nè d' incorag-

gimenti alla gioventù, ch' egli vedea incamminarsi nella via delle Lettere. Sostenne le offese con eroica imperturbabilità, ed ebbe non la fierezza, come dice un moderno filosofo, ma bensì la mansuetudine di perdonare a' suoi nemici e di fare ad essi del bene.

Seppe sostenere sempre la sua famiglia in quel decoro, che alla sua condizione si conveniva, e nel seno della medesima egli esercitò assiduamente le virtù della liberalità e della ospitalità, e ciò nondimeno ei non diminuì, anzi discretamente avvantaggiò l' avito suo patrimonio. L' allontanamento dai vizj e il freno delle passioni sono per avventura i precipui non mai fallaci elementi di una saggia economia.

Non risparmiò egli nè sollecitudini, nè dispendj, onde procacciare alla numerosa sua figliuolanza una lodevole educazione; e conseguì l' oggetto di veder corrisposte le sue speranze. Più che i consueti ammaestramenti dei Collegj e delle Scuole concorsero gli esempi e le lezioni paterne a formare lo spirito e il cuore degli egregi suoi figli. Due distinti pregi costantemente apparvero in questa illustre Famiglia, vale a dire un sincero attaccamento alla Religione, ed un' ammirabile corrispondenza di sentimenti concordi tra tutti gl' individui della medesima; pregi

insigni, e rarissimi segnatamente in questa età sventurata, in cui la incredulità fa un deplorabile guasto tra la gente colta ed agiata e in cui un intollerante amor proprio discioglie le relazioni più intime, e concentra ed isola nella solitudine de' cuori egoisti ogni pensiero, ogni affetto. Una tale scambievole amorevolezza, che condiva di soavità la Famiglia Brognoli si trasformò in amarezza ed in lagrime tosto che la morte n' ebbe spento l' ottimo Padre, primario cardine, intorno a cui si aggiravano le tenere emozioni di queste anime armoniche. Ad alleviamento del vostro dolore, o generosi Fratelli, io a voi ricorderò le ultime voci di Ciro a suoi figli, appropriandole al meritissimo vostro Genitore, ed io le ridirò a conforto non solo di voi, ma di tutti i suoi ammiratori ed amici. „ Non fatevi a credere, o miei cari, „ ch' essendo da voi partito io non sia più „ nulla per voi. Nemmen quando io vivea, voi „ non vedevate il mio spirito, se non che per „ le sue operazioni esteriori. I contrassegni „ medesimi non vi sono interamente tolti. „ Voi avete presenti gli esempi delle mie „ azioni: voi avete sotto degli occhi i frut- „ ti del mio ingegno. In essi mi ravviserà „ ancora la posterità, giacchè la loro memo- „ ria non andrà sì tosto a perire „. Questi

magnanimi sentimenti del fondatore dell' Impero de' Persi furono da Marco Tullio opportunamente adottati affine appunto di raddolcire l' amaro calice, che versa ne' cuori sensibili la morte degli uomini per virtù chiari e onorati; ed io son ben contento d' illustrare il fine di questo disadorno mio scritto con una scintilla del genio del più eloquente Romano: *Nolite arbitrari, o mihi carissimi, me, quum a vobis discessero, nusquam, aut nullum fore: nec enim dum eram vobiscum, animum meum videbatis: sed eum esse in hoc corpore ex iis rebus, quem gerebam illegebatis: eumdem igitur esse creditote etiam, si nullum videbitis. Nec vero clarorum virorum post mortem honores permanerent, si nihil eorum ipsorum animi efficerent, quo diutius memoriam suam teneremus* (23).

ANNOTAZIONI

(1) Onorarono col loro intervento la ragunanza Accademica i Professori del Liceo, gli Amministratori Municipali, Monsignor Pier Angelo Stefani Canonico della Cattedrale, e Vicario Generale Capitolare, e il Signor Cavaliere Giuseppe Tornielli degnissimo Prefetto di questo Dipartimento.

(2) Il Conte Mazzucchelli a pag 2133 del Tomo VI della sua grand'Opera *degli Scrittori d'Italia* ha inserite le dettagliate notizie de' giovanili anni del N. Brognoli. ch'ei chiama sin da quel tempo *uno de' più colti ingegni della nostra Patria*.

(3) Il Conte Durante Duranti lasciò onorevoli testimonianze dell'intima unione che lo strinse al Brognoli, e ne lodò ampiamente i pregi in più luoghi delle sue Rime. Nell'Epistola I il chiama *a Febo sacro ingegno*. Ne esaltò poi la cordialità, e l'amicizia nella Epistola VI a lui diretta. Gli diresse pure due Sonetti encomiastici, che si leggono a pag. 175, e seguenti delle citate Rime.

(4) Primeggiò il merito del Brognoli nella Poesia seria Italiana. Fu non pertanto prode ancora sì nella Poesia Latina, che nella Bernesca Toscana. Della sua valenzia nella prima si ha un saggio tra

suoi Manoscritti nella traduzione, ch' egli eseguì in versi esametri, e coi colori de' Sermoni Oraziani della Seconda Epistola del prelodato Duranti all'Ab. Marco Cappello. Ci dimostrerà poi la sua attitudine alla seconda il seguente brevissimo Capitolo, col quale indirizza l'accennata sua Versione al mentovato Autore dell' Originale:

Ho fatto è ver la gran coglioneria
In aver guasta quella cosa vostra
A cui già tolsi la beltà natía.
Mal' in arnese, e sconcia ora si mostra,
E appena in piedi reggesi a fatica
Quando prima correa, come alla giostra.
Ad ogni passo nell' andar s' intrica
Fiacca, snervata, povera, e meschina,
E floscia sì che pare una vescica.
Non posi il piè mai sulla via latina
Dal dì che andava ancor fanciullo a scola,
Ond' ora parmi d' esser sulla spina.
D' allora in quà non scrissi una parola,
E s' ora mi è venuto il mal talento,
Non so chi m' abbia preso per la gola.
Or del mio troppo ardir tardi mi pento,
Ve ne dimando scusa, e umil perdono,
Stracciate i versi miei ch' io son contento,
Che da voi solo viene il bello, e il buono.

(5) Il leggiadrissimo Poeta Carlo Roncalli, che ha arricchito l' Italiano Parnaso del sale dell' Epigramma strinse ne' quattro versi seguenti i pregi del N. Brognoli, facendo tra essi primeggiare i suoi meriti verso la Patria:

Legga, ed ammiri pur l' Italia ognora
Le tante, che scrivesti, opre leggiadre;
Io sempre in te più di quell' opre ancora
Dalla Patria ammirai l'esempio, e il padre.

(6) Di questa Cantata ci somministrano un'assai vantaggiosa idea le Novelle Letterarie di Venezia dell'anno 1757 colle seguenti espressioni: *In Brescia nella Sala del Teatro di S. E. Bertucci Dolfin, essendo stato rappresentato da Socj della nuova Accademia di Musica ivi eretta un Componimento Poetico, fu questo per ordine d' uno de' tre Presidenti stampato in forma maestevole co' torchi di Gio Battista Bossino; con un grazioso motto, e geroglifico a lato del Blasone della Nobile Famiglia, cioè un Delfino che si sforza di uscire dall' onde per avvicinarsi agli stromenti musicali, ove si legge il seguente motto:* Mi trae dall'onde il canto. La composizione poetica si è del Sig. Antonio Brognoli ec.

(7) Le onorevoli frasi riportate nel testo si leggono a pag. 166 del Tomo IV delle *Nuove Memorie per servire alla Istoria Letteraria. Venezia 1760.* Entra di poi il Giornalista in una leggiadrissima analisi dell' accennato Poemetto. Conchiude in fine in questo modo l'estratto: *Or che vi sembra di così bella, e sublime invenzione? Non dà essa forse chiaramente a conoscere la felicità dell' ingegno dell' Autore? In questo Poemetto vi si ammirano inoltre da per tutto le belle idee, i magnifici sentimenti, le nobili espressioni, i vivi colori, l' armonia dei versi, in somma è sparso di vezzi, e di tutti i poetici ornamenti.*

(8) *La Moda: Intermedio per Musica.* Sta a pag. 104 del T. II. delle sue Rime manoscritte.

(9) Il chiarissimo Letterato D. Baldassare Zamboni a pag. 97 delle eruditissime sue *Memorie intorno alle pubbliche Fabbriche ec. della Città di Bre-*

scia così si esprime relativamente alla enunciata Giostra, ed al Cantore della medesima: *Questa Giostra sostenuta ai 3 Febbrajo 1766 fu descritta in ottava rima dal Sig. Antonio Brognoli Bresciano, e dentro il corso di pochi giorni furono fatte tre edizioni di cotal gentilissimo Poemetto in Brescia dalle stampe di Gio. Maria Rizzardi 1766. L'ultima ha in fronte una breve descrizione di una tal festa. Quanto sia il valore di un tal culto Poeta, il quale presso a noi si è raccomandato con tanti saggi del suo ingegno, lo dimostra a tutta l'Italia il suo Poema,* il Pregiudizio, *meritevole per tanti titoli di essere celebrato.*

(10) Il Pregiudizio *Canti di Antonio Brógnoli.* In Brescia 1766 coll' epigrafe: *Utere mente tua procul anticipata repelle judicia.* Così nella Prefazione l'Autore rende conto del suo lavoro: *Io ho scritto per divertimento, e capriccio il primo Canto senza prefissa idea di comporne altri; fu recitato in un'Adunanza di valenti uomini tenuta in casa, del celebre cultore, e promotor benemerito d'ogni più bella, ed erudita letteratura Conte Gio. Maria Mazzucchelli; per la cui perdita non solo questa Città sua Patria, non solo l'Italia, ma le più Oltramontane regioni amaramente si dolgono ec. Da questo celebre Cavaliere, e dall' inclita letterata compagnia, che la sua Casa era solita di frequentare, mi venne fatto coraggio a proseguire i miei canti.*

(11) Oltre i Fogli Letterarj d'Italia, anche il Giornale d'Yverdon del mentovato anno 1766 diede un giudizio assai favorevole di questo Poema.

(12) Così scrive il P. Moschini C. R. S. a pag.

80 del Primo Tomo *della Letteratura Veneziana del Secolo XVIII* stampata in Venezia l'anno 1806: *Era già noto il Brognoli, e come Poeta pel suo Poema dei* Pregiudizj, *che gli meritò una traduzione nella lingua Inglese, e come Storico per le sue Memorie anedote intorno all'assedio di Brescia dell'anno 1438 ec.*

(13) Leggesi la traduzion dell' Olimpia a pag. 142, e seg. del già citato secondo Tomo delle sue Rime manoscritte.

(14) Memorie Anedote *spettanti all' assedio di Brescia dell'anno 1438, ed alle cose relative al medesimo*. In Brescia per Daniele Berlendis 1780 *in 8.*

(15) Lib. 1 Epist. 17. Il titolo dell' Opera qui accennata è il seguente: *Elogi de' Bresciani per dottrina eccellenti del secolo XVIII ec. in Brescia 1785 presso Pietro Vescovi in 8.* coll' Epigrafe: *Narrabo tibi memoria, quod factum est mea*. Phed.

(16) Io registro qui con piacere alcuni di questi versi, ne' quali l' Autore trae una giusta, e felice similitudine dalla macchina elettrica:

Qual privo d' alimento
Un lumicino languido
Nell' ultimo momento
Pria che del tutto estinguasi
Stride, scintilla, e un poco
Par che ravvivi il fuoco;
Tal la mia fiacca luce
Che un dì le Muse accesero
Dubbiosa ancor traluce,
E presso al fin, mia Lesbia,
Da te vigor ne prende,
E alquanto si raccende.

Ma se le tue pupille
In me tal forza infondono,
Son l'ultime scintille
D' ascoso fuoco elettrico
Che da cagione ignota
Si desti, e si riscuota.
Se la rotante sfera
Non lo commove, ed agita,
Inerte là dov' era,
Senza lo scoppio ignivomo,
Che l' abbia fuor sospinto
Ei resterebbe estinto. ec.

(17) Io riporterò per saggio dell'abilità del Brognoli di poeticamente colorire anche nell'avanzata sua età i fisici argomenti, alcune strofe di vaga Anacreontica, in cui descrive i mirabili effetti del Prisma a Nobil Donzella, la quale non amava il color verde:

Se un cristallin triangolo
Io con consiglio insano
Porgessi alla tua mano,
Vedresti allor distinti
Del sole i rai settemplici
In varia foggia tinti,
L' azzurro, il vicin' indaco,
Il giallo, e poi l' arancio
Dal vetro uscir di slancio.
Vedresti in altro loco
Il bel color di porpora
Splender con vivo fuoco,
Alfin vedresti l' ultimo,
Quello, che tinger suole
Le pallide viole.
Ma degno d' alto prezzo
Il verde ognor si colloca
A tutti gli altri in mezzo;
E perchè i gradi tempera,
Con luce più tranquilla
Ei giunge alla pupilla. ec.

(18) Fanno di ciò testimonianza le leggiadrissime Anacreontiche intitolate *le Tortorelle*, ch'ei pubblicò per gl' illustri sponsali dell' egregie Fanciulle Uggeri Figlie della esimia Dama Bianca Capece della Somaglia, alla quale indirizzò anche il Brognoli dodici *Lettere sopra i difetti dell' odierno Teatro Comico, e sopra il modo di emendarli*, le quali rimangono manoscritte.

(19) Colpito il Bettinelli dalla bellezza delle Anacreontiche accennate nella precedente Nota, non potè contenersi dal tributare un pubblico applauso all' annoso N. Poeta ne' seguenti versi inseriti a pag 255 del Tomo XXI delle di lui Opere stampate in Venezia l' anno 1801.

All' illustre Signor Brognoli, che avea fatti bei versi per le Contesse Uggeri.

Oh le vaghe Tortorelle,
Che dipinse il gentil Vate
Nelle amabili Sorelle
D' ogni grazia, e pregio ornate.
Pregi in ambe eccelsi, e cari
Ambe accorte, ambe leggiadre,
In fin ambe senza pari,
Se potean non aver Madre.

(20) Tra i lavori del Brognoli intrapresi nelle occasioni indicate nel testo si possono annoverar più *Concioni*, ch' esistono tra suoi Manoscritti, da lui pronunciate intorno a pubblici affari nel generale Concilio della Città.

Una *Orazione* funebre in lode del Senatore Francesco Grimani per commissione della Città stessa.

Alcune *Cantate*, e *Orazioni* scritte a richiesta dell' Accademia degli Erranti.

L' *Orazione* recitata ne' solenni funerali del Conte Girolamo Silvio Martinengo per ordine della Nobile Deputazione alla fabbrica del nuovo Duomo.

Si può collocar tra gli scritti di pubblico oggetto anche l' *Elogio* da lui consacrato al Cardinale Angelo Maria Querini fu nostro Vescovo, che si legge nel Tomo X. degli *Elogi Italiani* ec. (Raccol. Rubbi), poichè in esso divenne interprete, ed organo della venerazione, e della gratitudine della Patria verso la memoria di un suo tanto insigne benefattore.

(21) Stanno nel citato Secondo Tomo delle sue poesie manoscritte.

(22) Vegganso i di lui Opuscoli in versi intitolati: *Les Sistemes*, *les deux Siecles*, e più altri ancora.

(23) *Cato Major* §. XXII. Io mi lusingo che non sarà discaro al Leggitore, che per compimento di queste Note io gli presenti i sentimenti medesimi di Cicerone ingentiliti in bei versi francesi dall' insigne Poeta lirico Gio. Battista Rousseau. Ei così scrive in un' Ode in morte del Principe di Conty:

Ce heros n'est point mort. Le plus beau de lui méme
Vit encor parmi nous.
Ce, qu'il eut de mortel s'éclipse a notre vûe.
Mais de ses actions le visible flambeau
Son nom, sa renomée en cent lieux épandue
Triomphent du tombeau.
En dépit de la mort l'image de son ame,
Ses talents, ses vertus vivantes dans nos coeurs
Y peignent ce heros avec des traits de flame
De la Parque vainqueurs.

COMPONIMENTI

IN MORTE

DI

ANTONIO BROGNOLI

CAMILLI UGONI

ELEGIA

Inferre Antoni venerandum in corpus ut ictum
    Ausa est immiti Mors truculenta manu;
Fortunaeque vices despexit victor inanes
    Sensibus e miseris spiritus aufugiens;
Aeterna optati in foribus splendescere Coeli
    Miratus justis serta parata viris,
Risit; nec gelido risus discessit ab ore,
    Laetitiae linquens signa notanda genis.
Oh praestans anima! oh semper volventibus annis
    Quam veri, et recti sollicitavit amor!
Chara cui semper virtus, cui dulcior auro!
    Cui princeps pietas, religioque fuit!
Ardua dnm tutis volitas super aethera pennis
    Canitie fulgens, clarior at meritis,
Virtutes, tibi curarum jam maxima, luctu
    Mutae adsunt, lacrymis strataque chara rigant.
Musae stant comites; divina atque agmina vatum
    Advenere sacras corporis exuvias.
Serta hi promeritam cingunt quae laurea frontem
    Dum tumulo properant imposuisse tuo;
Dumque minax inter saecla, atque oblivia rerum
    Haec spectat Tempus, talia voce canunt:
Huic frustra illudes cineri; nam, vivimus ut nos,
    Nomine Brognoli vivet et usque suo.

DEL SIGNOR

GAETANO FORNASINI

Vice Bibliotecario della Pubblica Biblioteca di Brescia

SONETTO

Quel che cantò del vinto Error l' inganno
Onde gemea della Ragione il regno,
Che in rime elette l'amoroso affanno
Del cor temprando porse esca all' ingegno,

Quel che descrisse il bellicoso sdegno
Onde Brenno sofferse estremo danno,
Che di lagrime e stil purgato e degno
Onorò l' ombre di color che sanno:

Ahi non è più! scoccato ha il fatal arco
Morte, non parca di ribrezzo e duolo,
Cui fe' de' lustri suoi forza l' incarco.

La Patria il piange e ogni cultore Ascreo,
Qual già i Pastori nell' Emonio suolo
Piansero mesti il lor diletto Orfeo.

DEL SIGNOR

GIUSEPPE MARINI

SONETTO

Sul bel Parnaso io non a Febo ignoto
Stavami ai canti delle Muse intento,
Quando oscurossi il ciel, turbo, tremuoto
Repentin mi colpir d'alto spavento.

Ruggian pei sacri boschi Africo e Noto:
Fulmin successe al furiar del vento,
E un lauro vi squarciò. Ristette immoto
L' Ascreo drappel sul Delfico stromento.

Poscia i begl' inni in urli, ed in pietose
Note cangiò di doglia, e di sconforto,
Ed onta fece al petto, e il crin scompose.

Calliope allor, che sbigottito e smorto
Assalii, lagrimando a me rispose:
Anton, cigno del Mella, ah piangi! è morto.

DEL SIGNOR

GIUSEPPE COLPANI

SONETTO

Da lunga età, da grave affanno oppresso
Quando Anton chiuse i lumi, apparve tutto
Lungo le sacre rive del Permesso
L' Eliconio drappello in doglia e in lutto.

Co' tronchi ramí di feral cipresso
Un finto sorse Mausoleo costrutto,
E il santo Aonio coro intorno ad esso
S' era al tristo spettacolo ridutto.

Lugubre nenia allora eccheggiar feo
Di flebil suon le Delfiche pendici;
Ed esclamò l' intonso Nume Ascreo:

Della vita mortal s'ora sei privo,
Gli spirati da me versi felici
Ti renderanno eternamente vivo.

DEL SIGNOR

FEDERICO NICOLI CRISTIANI

SONETTO

Spirto gentil, che dell'etade al pondo
Reggesti invitto oltre l'esausta forza
Di Natura, che in noi lento si ammorza
Quanto più invecchia e ingentilisce il mondo;

Illustre Spirto, il cui saper profondo
Fu saper che la mente orna e rinforza,
D'ogn' aspra sgombro de' saccenti scorza,
A nullo, o a pochi almen, Vate secondo:

Godi, se pur tra le beate schiere,
Onde ricinto è il Divin Soglio, a cui
Candida vita al fin Ti aperse il varco;

Godi, se pur vi sale uman piacere,
Che degli ufficj che rendesti altrui
Il Parnaso Cignèo non siati parco.

DEL SIGNOR

CARLO RONCALLI

EPIGRAMMA

Mentre dell' alte sue rime leggiadre
Gode l' Italia il suon; l' afflitta Brescia
Sospira, e piange in lui l' estinto padre.

DEL SIGNOR

FEDERICO NICOLI CRISTIANI

EPIGRAMMA

Sotto l' effigie

DI ANTONIO BROGNOLI

Perchè egual non avesse in prosa o in rima,
A lui solo è mancato il nascer prima.

DEL PADRE

COSIMO GALEAZZO SCOTTI C. R. B.

Professore di Eloquenza sublime
nel Liceo di Cremona

SONETTO

Scultor che fai? Su la marmorea vena
Dell' industre scarpel di perchè t' armi?
Chieggon le Muse onde addolcir sua pena
Al Vate estinto eternità da' marmi?

L' Ombra risponde: chi del tempo frena
L' impeto insultator? Che giova alzarmi
Opre che poi fian sparte in su l' arena?
Salda memoria a me sono i miei carmi.

A cui le Dive: l' ossa tue rinfuse
Non sian dal vento, e dalla pioggia all' onte;
Ivi l' alma gentile un dì si chiuse.

Io sollevando allor la cupa fronte,
Tra mirti e rose, dissi, o afflitte Muse,
Abbia tomba il novello Anacreonte.

DEL SIGNOR ABATE

SAVERIO BETTINELLI

Cavaliere e Membro dell'Istituto Italiano

SONETTO

Te in bionda età, te vidi, Amico, io stesso
Meco sul Mella ad arti e studj intento,
Febo e Sofia emulator non lento
Già diece lustri e più seguir d' appresso.

Ma or qual dagli anni omai novanta oppresso
Per piagnerti trarrò flebil concento
Dal mio, Roncalli il sa, muto stromento
Ch'io sospirando appesi ad un cipresso?

Quel sacro ov'è, che il crin ne cinse, alloro
Col mio Durante, Mazzuchel, Cappello,
E gli altri a Brescia autor d' un secol d'oro?

Tu parti, o tu d' ogni virtù modello;
Qui resto io sol: deh giunto in mezzo a loro
L'immortal mi saluta almo Drappello.

DEL SIGNOR

GIROLAMO MURARI DELLA CORTE

Prefetto dell'Accademia di Mantova

SONETTO

Musa, che spesso ai flebili concenti
Invocata discendi d'Elicona
A intesser fiori alla feral corona,
Parca estrema mercede ai vati spenti;

Volgiti a quelle addolorate genti,
Che il Vate, onde la fama alto risuona,
Piangon sul Mella, e un placid'inno intuona,
Che rattempri di gaudio i lor lamenti:

Dì, che all'entrata sua nel santo Eliso
Gran plauso feo dell'alme la coorte,
Il cui nome Egli ha in cedro, e in oro inciso:

E dì, che tutta l'Apollinea corte
Il vuol, nè mai dal patrio onor diviso,
Trionfator della seconda Morte.

DEL SIGNOR AVVOCATO

ANSELMO BELLONI MANTOVANO

SONETTO

Se in su la pietra, che il tuo fral rinchiude,
Meste note spargiamo e un qualche fiore,
Non è, Spirto gentil, per farti onore;
Chè basta al nome tuo la tua virtude.

Cerchiam col canto d' allentar le crude
Pene, in che posto il tuo partir n' ha il core;
Rimedio altro o miglior non ha il dolore;
Chè il duol cantando ed il pensier s' illude.

Così, compie già omai il second' anno,
Dacchè spiegate al ciel mia Donna ha l' ale,
Coi carmi io cerco rattemprar mio affanno.

E forte avessi io stile e a quello uguale,
Onde tanti per te sì in fama or vanno,
Allora, oh! allor potrei farla immortale.

DELLO STESSO

SONETTO

O Mella, oh avventuroso altero Fiume,
Che il bel suolo natal adorni e bagni
Di Lui, che amaramente e chiami e piagni,
E in seno or si ricovra al sommo Nume!

Aspettato era in Cielo, e al Ciel le piume
Volse fra i santi Spiriti compagni:
Però di sua partenza invan ti lagni;
Chè tutto non n'è tolto il suo bel lume.

Mira i dotti volumi, onde si chiara
Luce sfavilla, eletta luce e pura,
Donde virtude a retto oprar s'impara.

Tempra ha dessa immortale e eterna dura;
Invidia lei non spegne o Morte avara,
Non tarda etade o nero oblìo l'oscura.

DEL SIGNOR

ANTONIO PILOTTI

SONETTO

Quantunque volte de la Patria amore
Questo, che di tant' alma ignudo e casso
Orrato vel racchiude angusto sasso
A reverir mi porta, e 'l proprio onore;

Opposti affetti, in sen gelo ed ardore
Nascer mi sento; onde scomposto e lasso
Pria Morte accuso, che i Miglior pon basso,
Dal cui dardo ne vien l' alto dolore.

Volto indi a Lui, che in grembo al sommo Bene,
Più che del pondo de' molt' anni, carco
Di lauri eterni, eletto Spirto or viene;

Converse in viva gioja il tristo pianto,
Così 'l ciel non ti sia di gloria parco,
Qual tu, sclamo, non fosti all' altrui vanto!

DEL SIGNOR ABATE

MAURO BETTOLINI

SONETTO

Sorga, Muse, al Brognoli in riva al Mella
Illustre tomba: alto sui vanni s'erga,
Sculta la Storia; e a Brenno il pianto terga
L'arco a Morte spezzando e le quadrella.

Dell'arti il Genio ammorzi la facella
Inversa al suol: dall'arca in parte emerga
L'immagine di Lui, che dotto verga
Volume, onde i volgari error flagella.

Congiunta a maestà che abbaglia e piace
Dolcezza spiri e nobile ardimento
La senil fronte, e 'l grande occhio vivace.

Lo guati assisa al piè del monumento
La Gloria, e incida con scalpel verace:
QUESTI FU DELLA PATRIA ALTO ORNAMENTO.

DEL SIGNOR ABATE

LUIGI SCEVOLA

Segretario dell' Accademia di Brescia

SONETTO

Qui in senil, ma vivace ilare aspetto
Tra i figli di Minerva Ei pur sedea
Cigneo Nestorre, e al dotto agon parea
Spronarli ogni suo sguardo, ogni suo detto.

Qui pieno di saper la lingua e il petto
E d'alta acceso ancor fiamma Febea
Sovente Ei stesso il sacro allor cogliea
Dolci carmi dettando in stile eletto.

Ah! poichè immoto il labro, e taciturna
Fatta è la cetra, ed i concenti suoi
Troncò il silenzio eterno e il gel dell'urna,

Parlino almen fino ai più tardi tempi,
D' Anton coll' opre illustri, ognor fra noi
Di sue virtudi i luminosi esempi.

DEL SIGNOR CANONICO

GIUSEPPE URBANI

SONETTO

Ahimè che veggio! il fulgido ornamento
Del patrio suolo per costume santo,
Per grave senno e per saper cotanto,
L'onor di Febo dura morte ha spento.

Perciò dolente, in cento fogge e cento
Del gran Bregnoli al muto avello a canto
Con flebil cetra e con funereo canto
Palesa, o Brenno, l' alto tuo lamento;

E mostra ai figli tuoi l' orme onorate
Di Lui, che sempre inteso ai colti studi
Si vide in bionda ed in canuta etate:

E quindi in te s' accresca e ognor risplenda
Chi al par di Lui su dotte carte sudi,
E a tanta gloria su nel Cielo ascenda.

Genio . Et . Honori

Antoni . Brognoli . In . Urbe . Brixia . Avis . Progeniti . Clarissimis

Qui

Musis . Ortus . Propitiis . Mirum . Que . Nactus . Acumen

A . Primis . Annis

Inexhausto . Legendi . Meditandi . Que . Studio

Quantus . In . Litteris . Esset . Evasurus

Patria . Cognovit

Editis . Enim . Compluribus . Ingenii . Sui . Monimentis

Omnigena . Eruditione . Et . Patria . Antiquitate

Refertis

Et . Praesertim . Phoebo . Auspice . Scriptis

Admirationem . Atque . aeternum . Nomen . Adeptus . Est

Susceptis . Ex . Unica . Quam . Duxerat . Uxore

Lucretia . Lupatina . Liberis . Optimis

Quamvis . In . Expediendis

Gravissimarum . Rerum . Negotiis

Et . Ad . Civicos . Magistratus . Gerundos

Multoties . Summa . Fide . Prudentia . Et . Probitate . Occupatus

Eorum . Tamen

Rectam . Ac . Piam . Institutionem . Numquam . Intermisit

Et . Constanter . Consilio . Et . Exemplo . Tutatus . Est

Quirinianam . Insuper . Bibliothecam

Cui . Per . Complures . Annos . Laudabiliter . Praefuit

Ad . Studia . Amplificanda . Commodis . Et . Cultu . Exornavit

Patriam . Que . Academiam

Nomine . Et . Ingenio . Maxime . Fovit

Huic

Obvia . In . Cunctos . Humanitate . Conspicuo

INNUMERIS . ILLUSTRIBUS . DOCTIS . QUE . VIRIS . ACCEPTO
DE . PATRIA . DE . FAMILIA . DE . LITTERIS . ET . INGENUIS . ARTIBUS
OPTIME . MERITO
TITULIS . QUE . OMNIBUS . COMMENDATISSIMO
AB . INVIDA . MORTE . E . SUORUM . COMPLEXU . ULTRA . OCTUAGENARIO
RAPTO
IDIBUS . FEBR. ANNO . REPAR. SAL. M . DCCC . VII
VERAM . CUM . DEO . BEATITATEM
GRATAE . NON . MINUS . QUAM . DEVOTAE . MENTIS . RELIGIONE
VINCENTIUS . BIGHELLI . A . BIBLIOTHECA
ANIMO . LUBENS
APPRECATUR

CAJETANI BRESCELLI

ECLOGA

CORIDON, MENALCAS

CORIDON

Cur te lugentem video, tristemque Menalca?
Numquid ovem lupus arripuit rabidus, pecudemva?
Dic, quaeso, atque hilari, ut moris, me conspice vultu.

MENALCAS

Fata Dii, eheu nimium, Coridon, pejora tulerunt,
Quae me sic cruciant, tanto et moerore lacessunt,
Ut gemitus potius quam vocem promere possim.
THYRSIS prob! nomen dulce, atque honorabile nomen,
Pastorum decus, atque arvorum gloria THYRSIS,
Occubuit THYRSIS senio confectus et atro
Perculsus morbo: lacrymis da linquere cursum,
O Coridon, mecum et defle lacrymabile funus.

CORIDON

Infandum! Et credam, vel nuncia saepe malorum
Fallax non te fama fefellit? Dulcis amice!
THYRSIS, quem multum dilexi, in honore habuique,
Te extinctum plangam? Te, quem nuper pedetentim
Campos innixum baculo aspexi hosce meantem,
Audivi, et belle modulantem carmina voce?

MENALCAS

Oh! Coridon, celeri mors impia percutit ictu
Nonnunquam. THYRSIM sic est aggressa repente.
Sanus contulit ipse domum, ut mos, nocte ineunte
Coenatus dormitum ivit: latitaverat illuc
Mors truculenta, et dum somno indulgere paratus,
Immitis ferit: extemplo expergiscitur ille:
Conatur fugere; ast conatus prorsus inanis.

Icerat atrox. Collabitur, triduo moriturque.
Ardentem ingluviem satiavit, non fuit autem
Victrix: saeviit in corpus, sed spiritus astra
Velox contendit: fruitur nunc sorte beata
Praemia promeritus vitae sex lustra decemque
Virtute eximia, summa pietateque doctae.
Tu nosti THYRSIM, dotes nec opus meminisse.
Aeternum vivet . . . sed cur ego talia fando,
Amissi magis, atque magis flendi augeo causam?
I, Coridon, perge, atque meo me linque dolori.

CORIDON

Sat lacrymis, moerori sat, di'ecte Menalca.
Solari immo. THYRSIM, Divum conspice ad oras.
Mortuus haud est: verius ad meliora profectus.

DEL SIGNOR

GIANNANDREA ERCOLIANI

MADRIGALE

Se nell' Attico suol le rette imprese
Fossero state del BROGNOLI e il merto,
Il Cinico Ateniese
Invan cercato non avrebbe al certo.

DEL SIGNOR ABATE

ANTONIO BIANCHI

P. M. di Rettorica

SONETTO

Che fia di me, se vien che Morte annebbi
Il chiaro lume di tua vita onesta,
Al moriente Brognoli afflitta e mesta
Dicea la Patria, ond' io sì in fama crebbi?

Che fia di me, che sede elessi ed ebbi,
Dicea Sofia, nell' anima modesta,
E che, qual sono al reo costume infesta,
Pel dolce labro tuo mai non increbbi?

Ed ei con voce languida: I miei figli,
Qual meco foste, o Dee, v'abbian sì pie;
Degni li fero i paterni consigli.

E' ben dritto che alfin di virtù mie
Il frutto io colga. Disse, e i gravi cigli
Non chiuse no, ma aperse a miglior die.

DEL SIGNOR

ANGELO ANELLI

Decano della Facoltà Legale, e P P. di Eloquenza e Storia nel Liceo di Brescia

MADRIGALE

Quando la Parca del ben nostro avara
D' una vita sì cara il filo infranse,
Piansi il suo fato, e meco ognuno il pianse:
Or al sentir con dotte prose e rime
Chi le sue lodi esprime,
S allegra ognun: chè nell' altrui memoria,
Se alla vita ei morì, vive alla gloria.

DEL SIGNOR

NICOLO VISCONTI MILANESE

SONETTO

Alma immortal, che lunga età beasti
Le sponde amene del ferace Mella,
Ed ai famosi Cenomani fasti
Desti coll' aureo stil luce novella:

Poichè attristando il patrio suol tornasti
Alla sublime originaria stella;
Per quella Patria che sì bene ornasti,
Dell' urna sacra lo splendor si abbella.

De' tuoi costumi anch' io, e di tue carte
Ammirator coll' Apollineo coro
Tento de' versi la difficil arte;

Ma se non lice di emulare il canto
Degl' illustri tuoi vati, al par di loro
I rari pregi tuoi conosco e vanto.

DEL CAVALIERE

CARLO ANTONIO GAMBARA

Fra i Pastori Emonj, Meliso Pierico

CANTO

Dignum laude virum Musa vetat mori.
Hor. Ode VII Lib. IV

Al ciel moveva dalla fredda salma
Di Brognoli lo spirito diviso
A corre alfin la meritata palma.

E giunto appena fra l'eterno riso
Delle angeliche turbe al lieto canto
L'auree volte eccheggiar del Paradiso.

De' Congiunti lo stuol quaggiuso intanto
Presso all' estinta ed adorata spoglia
Porgea tributo dell' estremo pianto.

Nè al caro oggetto per l' intensa doglia
Fisso lo sguardo potea volger l'orme
Fuor dell' avita funestata soglia.

E ben risponde all' alto duol conforme
Il singhiozzar del popolo, che unito
Al di fuori s' affolta in varie torme.

Ma la funerea tuba ha già bandito
Collo stridulo suon, che all'aere innalza,
Scioglier la pompa del lugubre rito.

Rimpetto al piè della scoscesa balza (1)
Del Cicneo Colle verso i Lidi Eoi
Al Dio Nottulio ampio delubro s' alza.

Circondando all' intorno i lati suoi
Verdeggiante qui sorge un bosco annoso
Sacro a Togati ed a Guerrieri Eroi.

L' ossa onorate han qui dolce riposo
Alla mest' ombra del feral cipresso,
E di colei, ch' ancor piagne lo sposo (2).

Sparsi qua e là nel placido recesso
Stan più sepolcri, e l' onorata tomba
D' ognuno ha il nome ad auree note impresso.

Ma il rauco suon della ritorta tromba,
Che innanzi alla fatal pompa precede,
Ripercosso dal colle omai rimbomba.

Già verso il bosco incamminar si vede
E più dappresso tremulo sfavilla
L' atro splendor delle funeree tede.

Sovra l' umili vesti or più non brilla
Argento ed oro, e per l' interno duolo
Caldo pianto dagli occhi ognun distilla.

Già si scopron l' Insegne, e stese al volo (3)
Spande l' ali il Grifon, cui dura guerra
Fa l' Arimaspe in l' Iperboreo suolo.

Mostra il triforme dall' adusta terra
Corpo la Sfinge, e il Re della foresta
Scuote la giubba, e l' unghia insiem disserra.

Ma con grave anelar fuggendo presta
Ecco Donna venir rincontro al bosco
Pallida in faccia, dimacrata e mesta.

L' occhio che sempre geme ha torvo e fosco,
Sol per mirar l' altrui miserie l'alza,
Spira letal dall' atra bocca il tosco.

L' Invidia è dessa, che volando incalza
Lei, che con cento bocche in ogni calle,
Del falso e 'l ver celebre il grido innalza.

Volge all' illustre estinto essa le spalle,
E poi che invano or contro il ver contrasta,
Torna d' Imavo a riveder la valle.

Colà da rio livor lacera e guasta
Nell' orrid' antro si rintana, e riede
Al fero pasto d' aspide e cerasta.

Sen giunge intanto alla solinga sede
La veneranda Spoglia, e la circonda
L' immenso stuol, che ad ora ad or succede.

Miser gl' estinti Eroi dalla profonda
Tomba di gioja un fremito, ed il vento
Susurrando volò di fronda in fronda.

Tacque indi il suono ed il comun lamento,
Poichè rapiti furo in un istante
Da un insolito allor nuovo portento.

Ecco Dive apparir entro raggiante
Gravida nube di divin fulgore
Varie d' età, di vesti e di sembiante.

Salve, salve esclamar con pari ardore,
Salve, o famoso e venerando Saggio,
O del patrio tuo suol lustro e splendore.

A te ognor renda il meritato omaggio,
La presente e la tarda età ventura
Finchè riluca del grand' Astro il raggio:

Di scelti marmi e di grave struttura
Tomba eretta sorgea nella foresta
Emulatrice dell' Achea scultura.

Il Cenomano Genio alla pretesta (4)
Ben si ravvisa, e al piè, che avvinto e stretto
Chiude di frutti la ricolma cesta.

Col lauro al crin, la destra man ristretto,
Di papaveri e spiche un fascio tiene,
Su cui di Giove stà l' angel diletto.

La cornucopia l' altra man sostiene,
E due scorgonsi al piede urne, che fanno
Due fonti zampillar da ricche vene.

Ma giunta è l'ora, ed entro chiuse stanno
Nel sarcofago omai di Lui le membra,
La cui gloria del tempo insulta al danno.

Al sasso intorno il divo stuol s'assembra,
E dell' estinto le virtù preclare
A gara ognuna, e gli altri onor rimembra.

Per me, sclama Talia, le folte e ignare (5)
Tenebre diradando a punger prese
Con attico lepor l'error volgare.

Da me, Calliope indi, il facondo apprese (6)
E terso stil, per cui del suol natio
Ai chiari ingegni illustre omaggio ei rese.

Io lo stil gli guidai, ripiglia Clio, (7)
Quando di Marte la terribil ira
Pinse, e i prodi Guerrier tolse all' obblio.

Non fu per me, che sull' Eolia lira (8),
Erato sorge, ei trasse i molli suoni
Onde casta e soave ancor sospira?

Aggiugne Euterpe, i variati tuoni (9)
Di sua cetra io temprai, che sempre chiara
N' andrà se Tosco, o Latin carme intuoni.

Melpomene, per me, segue, l' amara
Sorte ei seppe vestir d' Itale note (10)
Dell' immolata Olimpia innanzi all' ara.

Chi più di me vantar suoi doni puote,
Sclama infine Sofia, che a lui il mio Nume
Tutte le fonti del saper fe' note (11)?

Io del vero vibrando il vivo lume
Sempre lo scorsi, ed ei per me compose
A incorrotta virtù l' aureo costume.

Su, Liberidi mie, le gloriose
Corone ora per voi cingano il sasso
D' ellera, ulivo e lauro e mirto e rose.

Mentre volgon le Dive al marmo il passo,
Stava in un canto in bianco vel ristretta
Vergin col guardo al suol modesto e basso.

D' angelica beltà la Giovanetta
In bianca gonna risplendea vestita,
Schiva nelle maniere e ritrosetta.

A lei grida Sofia, e il sasso addita,
Bella Modestia il tuo cultore onora,
E l' altre Dive a celebrarlo imita.

D' un bel rossor le guance allor colora,
E dischiudendo essa del velo il lembo,
Di bianchi gigli in copia il marmo infiora.

Quando di luce radiato un nembo
Improvviso dal Ciel scese e s' aprío,
E il divin Coro già raccolto in grembo

Alla vista mortal tolse e rapio.

ANNOTAZIONI

(1) Vedi Memorie Bresciane del Rossi. *Pag.* 109.

(2) Il tasso, in cui fu cangiata Smilace, che si uccise per l'infedeltà sprezzante di Croco suo sposo.

(3) Le Insegne Bresciane. Vedi il citato Rossi. *Pag.* 222.

(4) Così è il Genio Bresciano nella medaglia antica d'argento del Sig. Conte Alfonso Martinengo di Villachiara, la quale ha per diritto l'immagine di Augusto.

(5) Si allude al Poema del *Pregiudizio*, nel quale la ragione ornata di tutte le bellezze della Poesia giocosa distrugge gli errori popolari.

(6) Si parla dell'elogio del Cardinal Angelo Maria Querini, delle Lettere al Conte Carlo Bettoni sul Governo di S. E. Mario Soranzo, e delle Orazioni funebri in lode di S. E. Francesco Grimani, e di S. E. Girolamo Silvio Martinengo, come pure degli altri di molti letterati Bresciani che sono raccolti in un solo Tomo.

(7) Le Memorie anedote spettanti all'Assedio di Brescia dell'anno 1438.

(8) Vogliono accennare i varj Epitalamj e le belle Anacreontiche del Brognoli.

(9) Si ricordano le sue Poesie liriche sparse in varie Raccolte, e i molti componimenti lirici italiani e latini, che sono ancora inediti.

(10) S'intende la traduzione inedita dell'Olimpia del Voltaire.

(11) È indicata qui quella somma filosofia, che ha sparsa nelle sue opere, e che ha fatto conoscere nella sua saggia ed esempiare condotta.

DEL SIGNOR

GIROLAMO CANESTRARI
VERONESE

SONETTO

Si pianga, o Muse. Alta cagion di pianto
Copre BROGNOLI una gelata pietra.
Chi tutte l'arti vostre onorò tanto
Da voi nenia funebre a dritto impetra.

Ei Tullio in rostro, e Maro fu nel canto,
Trattò del pari e penna e tuba e cetra,
Fu inver gli amici, inver la Patria santo...
Ma chi di morte le saette arretra?

Morte con cieco piè di rozzo agreste
Picchia al tugurio, e dell' uom prode al tetto,
E all' atrio di chi porta aurea la veste.

Ma chi ebbe caldo di virtude il petto,
Chi su la terra si mostrò celeste,
Non lascia che il suo fral di morte al letto.

DEL SIGNOR ABATE

FRANCESCO GHIRARDELLI

Fra i Pastori Emonj

ERINNIO SOTÉRO

ODE

O Brescia, o de' Cenomani
Galli primiero onore,
O de' figli di Romolo
Già dolce cura e amore,
Da' tristi tempi e rei
Delizie lor, ti serbino
Indigeti gli Dei (1).

Fra queste essi ti posero
Ridenti piagge amene,
Che mille al guardo offrirono
Meravigliose scene
Di poggi, selve e colli,
Di stagni e fonti argentei,
Di falde erbose e molli

Dall'invid' oste a rendere
La sorte tua secura
I fianchi essi t' armarono
Di torri e spalti e mura,
E su le cime estreme
Del giogo, ancor terribile
Cicno minaccia e freme (2).

Idro e Sebin precipiti
A fecondar tua valle,
Da' monti in giù ribalzano
Per le selvose spalle,
E in fiumi indi raccolti
Alfin qua là serpeggiano
In rivoli disciolti.

Però agli armenti il pascolo
Qui lieto ognor verdeggia;
Della Sicula Cerere
Folta la messe ondeggia,
E sovra i campi aprici
Larghi i lor don riversano
Bacco e Pomona amici.

A te germina il tenue
Lin dalla culta ajuola,
E lungo cresce all' opera
Dell' ingegnosa spuola;
Ricchissimo tesoro
Tesse a te il verme artefice
Il serico lavoro.

Sovente ascolti stridere
Il lento plaustro e grave
Sotto i massi marmorei
Che uscir dalle tue cave:
In variate fogge
Per te di lor s'adornano
E Templi ed Archi e Logge.

Dalle profonde viscere
Del suol ve' tratto il rude
Ferro, che industre attempera
Volcan sull' aspra incude,
E all' uomo indi comparte
La marra, il rostro e il vomero
E il fulmine di Marte.

Ed il buon Dio Cillenio
Tue merci opime aduna;
Le spinge al Garda ondisono
Impavida Fortuna,
E dall' opposto lido
A se le chiama il cupido
Stranier dal Lago infido.

Però tu sei fra il novero
Delle Città possenti,
E meraviglia e invidia
Delle vicine genti
E bella, in onta all' ira
Del tempo inesorabile,
Il passeggier t' ammira.

Ma nome ancör più splendido
Da' figli tuoi ti venne,
Che il Musagete Apolline
Da lor gran culto ottenne;
Nome immortale e divo,
Che anche seguaci accrebbero
Di Palla e di Gradivo.

Ora perchè non veggonsi
Di tanti illustri Eroi
Sculte in sasso le immagini
Da' dotti figli tuoi?
Perchè, perchè di loro
Agli occhi miei non parlano
Il Portico ed il Foro?

Inclita Donna ah! dolgati
Di così ingrato obblìo,
Ridesta, avviva il tenero
Amor del suol natìo:
Di toghe adorni ed armi
Essi e di cetre ah! sorgano
Al vivo espressi in marmi.

Vieni Canova, italico
Prasitele novello,
Compi l'idea magnanima
Col creator scalpello,
Al Garza essa ti chiama
Ne' dì futuri a crescere
La tua coll' altrui fama.

E pria Brognol, che l' invida
Ahi! Morte or ora ha spento,
Ch' ebbe la lode ingenua
Del pubblico lamento,
Brognoli a noi ridona,
E coll' arte benefica
I merti suoi corona.

Emulator di Pindaro
Di Flacco e Anacreonte
Abbia co' fiori Idalii
L' onor del lauro in fronte,
E dalla sua pupilla
Sembri che calda sfolgori
La delfica scintilla.

Arguta a lui, piacevole (3)
Spesso Talìa sorrise;
Con lei, saggio, il multiplice
Del vulgo error derise;
A piè la Larva e il torto
Baston gli poni d'edera
Intorno intorno attorto.

Ei dalla rea caligine
De' tempi serbò i prodi,
Ei del Mella i più celebri
Genj fregiò di lodi:
Stringa però di Clio
Lo stil dell' aurea cuspide,
Nimica dell' obblìo.

Sculto Brognoli innalzisi,
Dove al cader del giorno
Nell' ampla via raccogliesi
Fra il carpino e fra l' orno,
E in mezzo al gioco e ai riso
Dalle sue cure allegrasi
Il Cittadin diviso.

Dove talor si mostrano
Vaghissime pompose
Entro i cocchi volubili
Le matrone e le spose,
Dove piumati e altieri
L' equabil pian sorvolano
Gli alipedi corsieri.

Su lui così la Patria
Luce d' onor risplenda,
Brescia, così dell' emula
Virtù l' ardor s'accenda:
Dagli Avi illustri e chiari
La Gioventù Cenomana
Ad esser grande impari.

ANNOTAZIONI

(1) *Indigeti*. Uomini straordinariamente valorosi ascritti al novero degli Dei, come Ercole e Cicno fondatori di questa città.

(2) *Brixia Cycneae supposita speculae*. Catul.

(3) Non è Talia la Musa solamente amica della Commedia; la è pure della Satira, e di qualunque altro piacevole componimento

Lusimus, Octavi, gracili modulante Thalia.
Virg. *in Culice*.

Il Poema intitolato il *Pregiudizio* è abbastanza noto per poter dire con franchezza che in esso il BROGNOLI fu da Talia piacevolmente inspirato.

LA RICONOSCENZA

DI UN AFFLITTO FIGLIO

SONETTO

Orrido gel sul mesto cor mi piomba
Mentre, egregio Orator, dei dotti e tersi
Accenti tuoi, ma di tristezza aspersi,
Oggi di Brenno l'almo suol rimbomba.

Al pari il suon dell' Apollinea tromba
Agita i sensi miei nel duolo immersi
S' odo i lugùbri e bei teneri versi
Sparsi da Voi sulla paterna tomba.

Diletti Amici, unir non m' è permesso
Al vostro tetro il mio pietoso canto,
Onde in parte alleviar l' acerba doglia.

Deggio tacer: mi sia però concesso
L' esservi grato, e sulla fredda spoglia
Versar del Genitor dirotto pianto.

FINE